

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>REGIONE ED ISTITUZIONI</u>			
02.03.2010	L'Unità Firenze (p.5)	Regione alla Corte	1
02.03.2010	Il Giornale della Toscana (p.4)	Sanità, il governo impugna legge toscana	2
<u>POLITICA</u>			
02.03.2010	La Nazione Firenze (p.10)	Sciopero 'giallo' degli immigrati. Ricordate le vittime degli sbarchi	3
02.03.2010	La Repubblica Firenze (p.2)	"Noi qui per un'Italia migliore"	4
02.03.2010	L'Unità Firenze (p.1)	Barducci non ci sta: «Bonifazi e Mattei? Stizza immotivata»	5
02.03.2010	L'Unità Firenze (p.1)	La Piazza dei migranti «Nessuno è straniero»	7
02.03.2010	La Nazione (p.8)	Bocciati Radicali e Forza Nuova. In Toscana solo tre candidati	10
02.03.2010	La Nazione (p.8)	La Faenzi contro Rossi: no al ritorno delle preferenze	11
02.03.2010	Il Giornale della Toscana (p.4)	Faenzi: «Rossi e Bosi con memoria corta»	12
02.03.2010	Il Giornale della Toscana (p.4)	Rossi e Udc, torna la lobby delle preferenze	13



**PARLANDO
DI...
Regione
alla Corte**

Il Governo ha impugnato alla Corte Costituzionale la legge della Regione Toscana che riconosce la Fondazione Toscana Gabriele Monasterio come ente di diritto pubblico, perché prevede un concorso riservato al personale privato in violazione della regola costituzionale del pubblico concorso, e del principio di imparzialità e buon andamento.



Il Pdl si era battuto contro la norma regionale, adesso il Consiglio dei ministri adotta la stessa linea

Sanità, il governo impugna legge toscana

Nel mirino dell'esecutivo il provvedimento che riconosceva la Fondazione Monasterio come ente pubblico

FIRENZE

Il governo impugna la legge regionale sulla sanità. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per i rapporti con il Parlamento Raffaele Fitto. Si tratta della legge 85/2009 sulla trasformazione della «Fondazione Toscana Gabriele Monasterio» per la ricerca medica come ente di diritto pubblico; «per la previsione di un concorso riservato al personale privato della Fondazione, in violazione della regola costituzionale del pubblico concorso, nonché del principio di imparzialità e buon andamento», queste le motivazioni del Cdm.

La Fondazione era stata istituita nel 2006 come ente di diritto privato, e con quella legge la Regione la riconosceva come presidio ospedaliero specialistico dell'Area vasta Nord-ovest. Il provvedimento era stato approvato con i voti della maggioranza, mentre l'opposizione



Il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto: ieri il Consiglio dei ministri ha impugnato una legge toscana

di centrodestra si era espresso contrario. «Siamo a sanare qualcosa che non ha funzionato come avrebbe dovuto, dopo una serie di correttivi - tuonava Anna Maria Celesti all'indomani dell'approvazione del Consiglio -, la giunta ha mostrato l'incapacità di dare una forma giuridica corretta alla fondazione che ha registrato perdite per 5 milioni di euro».

Tra le attività della Fondazione Monasterio ci sono la ricerca, la sperimentazione e la formazione, in collaborazione con le università e le aziende ospedaliere-universitarie.

E con la legge del 2009, che la riconosceva come ente pubblica, veniva di fatto inserita a pieno titolo nel servizio sanitario regionale.



LA MANIFESTAZIONE

Sciopero 'giallo' degli immigrati Ricordate le vittime degli sbarchi

CENTINAIA di palloncini gialli lanciati in aria da alcuni figli di immigrati e un minuto di raccoglimento è stato osservato in ricordo delle vittime degli sbarchi: è stato questo il momento centrale della manifestazione che ha riunito, in piazza Santissima Annunziata circa 600 migranti, per la tappa fiorentina del primo sciopero nazionale degli stranieri migranti. All'iniziativa si sono uniti anche un centinaio di persone del Movimento di lotta per la casa e dei Cobas che hanno sfilato da piazza Ciampi per raggiungere piazza Santissima Annunziata. Tante le coccarde e i nastri gialli sugli abiti dei manifestanti e molti i car-

telloni e striscioni esposti. Tra questi le scritte 'Immigrati yes we can', 'Qui nessuno è straniero', 'No al razzismo'. Durante la manifestazione sono state pronunciate testimonianze da immigrati che lavorano a Firenze e in Toscana provenienti da Albania, Africa (soprattutto Senegal), Cina. Presenti anche tanti rom. Sono state diverse le adesioni: associazioni, sindacati e partiti politici, dal Pd della Toscana a Sel, dai Verdi all'Idv, da Rifondazione comunista fino a Riccardo Nencini, segretario nazionale del Psi e presidente del Consiglio regionale della Toscana. Presenti in piazza numerosi esponenti politici.



RIBELLIONE Gli immigrati ieri in piazza Santissima Annunziata



La protesta in giallo

“Noi qui per un’Italia migliore”

Immigrati, l’orgoglio dei mille: tutti insieme, tutti uguali

MASSIMO VANNI

«VOGLIAMO avere gli stessi diritti per fare un’Italia migliore», grida alla piazza Didier Arsene Brou, ragazzone della Costa D’Avorio esperto in progettazione grafica. E’ la rivendicazione che si fonde con il senso di una nuova identità. Ed è in fondo il senso del primo sciopero-manifestazione dei lavori stranieri di Firenze: 500-600 persone riunite in piazza Santissima Annunziata con una coccarda gialla al petto, che diventano un migliaio intorno alle 18 quando si aggiunge il corteo dei Cobas e del Movimento di lotta per la casa, che sbarca in piazza preceduto da uno striscione gigante: «No Cie, niente galere né rosse né nere».

Non c’è stata folla straripante. Eaccanto agli stranieri, tra cui per la prima volta tanti cinesi (un segnale di cambiamento?), ad ingrossare le fila c’erano anche molti italiani. «Il fatto è che tanti di noi neppure lo sapevano che oggi era un giorno speciale, che era il nostro giorno», racconta Chiemezi, arrivato qui per studiare dalla Nigeria. Senza contare che anche chi lo sapeva, come la gran parte degli stranieri costretti ad accettare lavori precari, magari pagati ad ore, ha preferito lavorare: «Come faccio a venire in piazza? Se non lavoro, non mangio», aveva del resto spiegato Lasti, indonesiano che lavora in una portineria. Ma il cartello affisso sotto le logge degli Innocenti vale anche per lei: «Tutti insieme, tutti uguali».

In solidarietà anche con Lasti, c’erano invece il candidato presidente del centrosinistra Enrico Rossi, che proprio il giorno prima aveva attaccato il ministro Maroni che «in Toscana tiene 32 mila persone in clandestinità». C’era il numero due del Pd toscano Luca Sani col responsabile lavoro Patrizio Mecacci, Mauro Fuso e Alessio Gramolati della Cgil (niente Cisl niente Uil), Daniela Lasti per il Pd fiorentino, consiglieri provinciali come Andrea

Calò, i banchini di Rifondazione Pdc, Alessia Petraglia del Sel, Mauro Romanelli dei Verdi. Il sindaco Matteo Renzi non c’era ma ha dato la sua personale adesione. C’era però il sindaco di Campi Adriano Chini, mentre il Comune di Calenzano ha inviato perfino il gonfalone. C’era Vincenzo Striano dell’Arci, la cui associazione è stata tra i promotori della manifestazione all’Annunziata assieme al Cospe. Tra gli aderenti anche il leader del Psi Riccardo Nencini. Mentre della giunta comunale di Palazzo Vecchio solo l’assessore Cristina Scaletti dell’Idv si è vista in piazza.

«Sono 20 anni che viviamo qui, paghiamo le tasse ma non possiamo partecipare neppure ad un referendum, quanto ancora dovremo aspettare?», chiede al microfono la peruviana Rosario Desela. «Salutiamo tutte le badanti che sono a lavorare, non si sceglie dove si nasce ma si sceglie dove vivere», ricorda l’ex consigliere comunale Pape Diaw. «E smettiamola una buona volta con questa facile equazione immigrato=delinquente», aggiunge Derres Araya.

Lontano da piazza Santissima Annunziata, il candidato presidente dell’Udc Francesco Bosi dà ragione a Rossi: «E’ vero che in Toscana ci sono ancora tante persone non regolarizzate per il black-out dello stato». Ma aggiunge: «Si deve distinguere tra chi merita e chi no e la Regione ha sbagliato a non consentire l’identificazione degli stranieri con il Cie».



In piazza Santissima Annunziata anche tanti fiorentini

LA PIAZZA

Sopra e al centro due immagini della manifestazione in piazza Santissima Annunziata



Barducci non ci sta: «Bonifazi e Mattei? Stizza immotivata»



Firenze Il presidente provinciale: «Nel Pd non è vietato esprimere opinioni»

→ SABATO A PAGINA 53

Intervista a Andrea Barducci

«La stizza di Bonifazi e Mattei è indice di debolezza politica»

Il presidente provinciale al capogruppo Pd di Palazzo Vecchio e all'assessore di Renzi:
«Non è ancora vietato esprimere opinioni. Ma ora tutti ventre a terra per Rossi presidente»

OSVALDO SABATO
FIRENZE
osabato@unita.it

I guizzi personalistici fanno male al Partito democratico? Il capogruppo di Palazzo Vecchio Francesco Bonifazi ritiene di sì. «Ma se guizziamo tutti insieme mettiamo chili di vitamina nel nostro Pd. Esprimere opinioni in fin dei conti non è ancora vietato in questo partito» è invece la tesi del presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci. Come dire che la discussione è il sale della politica. Anche quando questa si sviluppa fra gli stessi democratici su temi delicati quali: il tram in Duomo o alcune scelte del sindaco Matteo Renzi? «Ma ora ci sono le Regionali, tutti ventre a terra, bisogna sostenere Enrico Rossi e il centro sinistra» osserva il presidente provinciale. Per Barducci dopo la tornata elettorale Firenze e la Toscana potrebbero rappresentare il trampolino di lancio per «consentire a questo partito di svolgere davvero un

ruolo fortemente innovativo nel panorama nazionale». Naturalmente senza aver paura delle discussioni.

Dal Pd «liquido» di Veltroni ora lei sogna un partito guizzante?

«Appunto. Io ritengo che se guizziamo tutti insieme alimentiamo il Pd: servono contributi da parte di tutti, magari anche da posizioni critiche, con l'obiettivo di sostenere l'azione degli stessi amministratori. Quindi dobbiamo leggerle come un fatto virtuoso e assolutamente lontano da una modalità, quella sì davvero vecchia, in cui la battaglia politica interna è tutta giocata con i sotterfugi e gli attacchi personali. Non serve niente di tutto questo. La mia volontà è di rimettere la politica al centro della nostra azione, poi credo che a questo Pd serva proprio una politica bella, fresca, appunto guizzante».

Ma il capogruppo del Pd di Palazzo Vecchio, Francesco Bonifazi, la invita a non mettere becco nelle questioni comunali. Mentre l'assessore Massimo Mattei le chiede di interessarsi

piuttosto della variante di Grassina.

«Premetto che accetto per principio la dialettica interna e colgo l'occasione per rassicurare l'assessore Mattei sulla variante di Grassina: tutto sta procedendo a ritmo serrato. Nelle loro risposte alle mie sollecitazioni noto però un po' di stizza, a mio parere immotivata, da far pensare ad una fragilità politica, che credo debba essere superata. Dovessi rispondere polemicamente potrei dire che sono in continuità con la precedente esperienza amministrativa provinciale, quando quasi ogni giorno parlava di Firenze. Ma al di là delle battute, sug-



gerirei a tutti di stare tranquilli. Le mie riflessioni dei giorni scorsi servivano solo a portare acqua all'azione di governo, per quanto è possibile rafforzarla, soprattutto per consolidare delle scelte che non solo vengono dalla scorsa amministrazione, confermate anche da questa, ma anche dal programma elettorale della coalizione che ha portato Renzi a diventare sindaco di Firenze. Quindi, usando un linguaggio di altri tempi, direi di essere perfettamente in linea.

Riparlare del tram in Duomo a qualcuno del Pd è sembrato come voler mettere indietro le lancette dell'orologio.

«Mi dispiace molto notare che tutte le volte che sollevo una questione non mi si risponde mai nel merito, tutte le volte si parla delle primarie, ma queste ormai fanno parte della storia politica di Firenze. Si parli invece nel merito delle cose, che è la strada migliore anche per far capire il nostro punto di vista, discutiamone, la politica è anche questo. Invece non sempre è così. Prendiamo la tramvia in centro, il mio è solo un modo per risollecitare una riflessione nel nostro partito, lo so che sono competenze che non incrociano la Provincia».

Con piazza Duomo pedonalizzata ha senso parlare di tramvia in centro?

«Lo si può fare a maggior ragione. A mio parere è la pedonalizzazione che incita al passaggio della tramvia. Ma queste sono considerazioni fatte da un amministratore che non conosce però tutte le fasi evolutive del progetto. Quindi la mia è una richiesta molto semplice, la risposta stizzita di Bonifazi e Mattei mi sorprende. A me piacerebbe entrare nel merito dei problemi e mi dispiace se qualcuno la butta genericamente in polemica. Suggestirei una maggiore prudenza al capogruppo Pd e all'assessore comunale».

Batti e ribatti

«Non dovrei parlare di cose comunali? Sono in linea con la precedente esperienza di chi ha governato in Provincia»



Il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci

**L'accusa
Bonifazi aveva parlato
di «intromissioni»**

«Basta con i guizzi personalistici, fanno solo del male al Pd»

Il sindaco di Firenze ha criticato il messaggio di Bonifazi



«Non si poteva dire che il sindaco di Firenze ha fatto un'operazione di intromissione», ha detto Barducci. «Il sindaco di Firenze ha fatto un'operazione di intromissione», ha detto Barducci. «Il sindaco di Firenze ha fatto un'operazione di intromissione», ha detto Barducci.

Le cronache giornalistiche raccontano di tensioni nel Pd fiorentino fra chi ritiene chiuso il tema del tram in Duomo, dopo la pedonalizzazione di Renzi, e chi invece pensa che la questione possa essere riproposta. Il messaggio di Bonifazi a Barducci: «Non perde occasione per dire la sua su questioni legate esclusivamente all'amministrazione cittadina»

→ **Sciopero riuscito**, manifestazioni in tutta la Toscana. «No Cie» contro la tramvia

La Piazza dei migranti «Nessuno è straniero»

SILVIA CASAGRANDE
FIRENZE

Non sapeva cos'era nè come funzionava questa famosa "Giornata senza di noi". Allora ha chiamato

al numero indicato sul volantino dei Cobas per informarsi. Poi ha deciso di chiudere il suo negozio all'Osmanoro, appendere un drappo giallo e andare in piazza assieme ai suoi dipendenti. E Ieri in piazza Santissi-

ma Annunziata a Firenze questo imprenditore cinese non era solo. Davanti al palco, sotto la Loggia dell'Istituto degli Innocenti, c'erano tanti "nuovi toscani".

→ **SEGUE ALLE PAGINE 50 E 51**

→ **Martini:** «Se davvero gli immigrati decidessero d'andarsene per noi sarebbe un dramma»

→ **Centinaia di migranti** A Firenze, cortei e manifestazioni anche a Santa Croce, Prato e Lucca

L'appello ai toscani: «Fermiamo il razzismo»

Riuscito lo sciopero dei migranti. "Qui nessuno è straniero" avverte uno striscione. E poi i bambini fanno alzare in cielo i palloncini gialli e tutti rimangono in silenzio per ricordare le vittime degli sbarchi.

SILVIA CASAGRANDE

FIRENZE
fircro@unita.it

→ **SEGUE DALLA PAGINA 49**

Una buona rappresentanza di quei 300mila lavoratori che garantiscono ogni giorno un pezzo di economia e di stato sociale della Regione. Quelli che, se decidessero davvero di andarsene come chiedono tanti italiani, «per noi sarebbe un dramma», come ha ricordato anche il governatore della Toscana Claudio Martini.

LA BOSSI-FINI

Senegalesi, rom, peruviani, somali, marocchini, romeni, indiani erano in piazza con i tanti fiorentini che hanno deciso di dire ad alta voce il loro no al razzismo e alla Bossi-Fini: «Una legge che non serve a gestire la questione immigrazione, ma solo a generare clandestini», spiegano dal microfono. Questione su cui ieri mattina si è espresso anche dal candidato del Pd alla presidenza della Toscana Enrico Rossi: «In Toscana, a fine 2007, furono presentate 47mila domande di regolarizzazione, il che vuol dire presumibilmente che queste persone erano in condizione di ottenere un regolare permesso di soggiorno - ha spiegato Rossi -. Mi risulta che si sia risposto solo a 15mila: questo vuol dire che teniamo in una zona d'ombra oltre 30mila persone, che non si sa chi siano, o cosa fanno e neppure come chiamarli; forse, clandestini in attesa di una risposta?».

NO AI CIE

Ma ieri pomeriggio non sono state risparmiate critiche al candidato del Pd, che recentemente non ha escluso la costruzione di un Centro di identificazione ed espulsione in Toscana. Lo striscione "No Cie nè rossi nè neri" ha guidato infatti il corteo di Cobas, Movimento lotta per la casa e organizzazioni studentesche, che ha sfilato sotto la sede della Regione: «Non permetteremo



che venga costruito un lager per persone che hanno l'unica colpa di essere prive di un documento», spiegano dal corteo che poi si è unito alla festa di Santissima Annunziata, partecipando, alle 18.30, al lancio di centinaia di palloncini gialli, che sono volati in contemporanea in tante città italiane, spagnole, francesi e greche. Un momento di festa, preceduto da un minuto di commosso silenzio in ricordo delle vittime degli sbarchi.

LE ADESIONI

Il giallo, simbolo del primo sciopero dei migranti, non è mancato nemmeno in Consiglio Comunale riunito ieri in Palazzo Vecchio, dove la consigliera di Perunatracittà Ornella De Zordo ha regalato a tutti nastri colorati in segno di solidarietà con i migranti, che sono stati indossati dal sindaco Matteo Renzi e dai consiglieri del gruppo Pd, che hanno espresso «pieno sostegno» alla giornata di lotta e impegno per i diritti dei lavoratori immigrati. Solo i rappresentanti del Pdl hanno rifiutato di indossare i drappi gialli.

NEL RESTO DELLA TOSCANA

Tante le manifestazioni anche in altre città toscane. A Santa Croce sull'Arno si è svolto un corteo con fiaccolata nelle strade del centro. A Pisa c'è stato un presidio davanti al Comune. A Prato lo sciopero c'è stato con un presidio in piazza del Comune ma senza cinesi, che formano una delle comunità di stranieri più numerose in Italia. A Lucca corteo dalla stazione alla prefettura. ♦

Andrea Manciuoli (Pd)

«L'integrazione passa dal rispetto delle regole, ma anche da una cultura della convivenza»



Monica Sgherri (Prc)

«È necessario mobilitarci per contribuire a sconfiggere l'incultura del migrante inteso come nemico»



Fabio Evangelisti (Idv)

«Occorre respingere la cultura razzista e xenofoba di questo governo»



La storia / 1



Jimmy Hu

**«Gli italiani?
Alcuni usano
la parola "cinese"
come un'offesa»**

Jimmy Hu ha 24 anni e da 3 vive in Italia. Fa l'operaio in una industria tessile dell'Osmannoro, ma ieri non ha lavorato per andare con i suoi amici in piazza Santissima Annunziata: hanno saputo della "Giornata senza di noi" e non si sono lasciati sfuggire l'occasione di aderire. «È la prima volta che faccio sciopero», racconta. «Quest'anno c'è la crisi anche per noi. In più se ci licenziano e perdiamo il lavoro, ci viene revocato il permesso di soggiorno». «Le tasse che ci impone il governo italiano sono troppo alte: per fare il permesso di soggiorno dobbiamo pagare tra le 200 e le 300 euro. Io ne guadagno 700 e devo anche pagare l'affitto e mangiare». Le cose potrebbero andare ancora peggio se venisse approvato il famoso permesso di soggiorno "a punti": «È inconcepibile pensare a una "patente" del bravo immigrato: la minaccia di toglierci punti ci renderà ancora più ricattabili». Hu divide l'appartamento con alcuni amici, non è sposato e non ha figli, almeno per ora: «Non riuscirei a mantenere anche loro». Ma una famiglia prima o poi vorrebbe averla, e se la immagina a Firenze: «Voglio rimanere in Italia: ormai non mi sento più cinese». Anche se i problemi non mancano. «Ci sono italiani buoni e altri meno buoni, che usano la parola "cinese" come se fosse un dispregiativo - racconta -. In più non conosco ancora bene l'italiano e questo fa perdere la pazienza a molti, che poi rispondono male: mi succede anche in uffici pubblici dove mi aspetto di essere trattato con gentilezza».

S.CAS.

La storia / 2



Monica Do Monte

**«Sono nata qui
ma non mi sento
italiana: non mi
ci fanno sentire»**

Monica Do Monte ha 26 anni ed è nata in Italia. Sua madre si è trasferita da Capoverde nel 1979 per lavorare a Firenze e da allora è rimasta qui: «A quei tempi era più facile». Torna spesso a Capoverde dove ha lasciato molti dei suoi parenti. Ha 4 fratelli ma sparsi dappertutto: alcuni in Portogallo, altri a Roma. «Non mi sento italiana, non mi ci hanno mai fatto sentire. Ma nemmeno capoverdiana. Noi ragazzi della cosiddetta "seconda generazione" non siamo nè di qua nè di là: siamo come sospesi. Una mia amica ha fatto la tesi su questo». Però è in piazza con alcune amiche venute dal Portogallo e si gode la festa: «Pensavo di trovare più migranti. Ma è bello anche vedere che ci sono tanti fiorentini scesi in piazza per dire no al razzismo». Monica racconta di non aver mai subito espliciti atti di razzismo, più che altro si trova ogni giorno a doversi scontrare con una sorta di diffidenza, più sottile: «Certe volte da come ti guardano ti fanno sentire diversa». E quello che non sopporta è che spesso non la vedono come persona. «Si tende a generalizzare - spiega - solo per l'aspetto o peggio il colore della pelle di una persona: per esempio sull'autobus mi sono alzata per far sedere un vecchietto e invece di ringraziarmi mi ha detto: "A fare questo sono bravi tutti, ma a pagare il biglietto, invece!". Solo perché non sono bianca. Quando ero piccola era diverso. Forse perché c'erano meno stranieri e la gente ci faceva meno caso. Poi certo la campagna mediatica da caccia alle streghe non aiuta». **S. CAS.**

Bocciati Radicali e Forza Nuova In Toscana solo tre candidati

Non ammesse le due liste per la corsa in Regione. Annunciati i ricorsi

— FIRENZE —

RESTANO solo in tre i candidati a presidente della Regione e sette le liste che gli elettori troveranno sulla scheda per il voto del 28 e 29 marzo. La Corte d'appello di Firenze ha accertato, sulla base delle segnalazioni dei tribunali dei dieci capoluoghi, che sia il candidato di Forza Nuova, Ilario Palmisani, che Alfonso De Virgiliis per la Lista Bonino-Pannella, non sono sostenuti da almeno sei liste provinciali. Di conseguenza, in base a quanto prevede la nuova legge elettorale, sulla scheda non saranno presenti nè i nomi dei due candidati nè i simboli dei due distinti movimenti che li hanno proposti. C'è comunque la possibilità per Forza Nuova e Lista Bonino-Pannella di presentare ricorso, già annunciati, all'ufficio centrale circoscrizionale entro la giornata di oggi. Uno spiraglio, dunque, è ancora aperto.

«**C'È STATO** un vizio di forma molto piccolo, una leggerezza — spiega Ilario Palmisani —, manca l'indicazione del luogo dove le firme per la lista provinciale di Firenze sono state autenticate, Rignano sull'Arno. Però compare il timbro del Comune. Stiamo preparando i documenti per il ricorso».

Senza quella di Firenze, le liste di Forza Nuova accettate sono solo cinque e, dunque, insufficienti. La Lista Bonino-Pannella si è invece «incagliata», almeno momentaneamente, a Pistoia e, in quanto a numeri, vale lo stesso discorso di Forza Nuova. «I nostri avvocati stanno già lavorando al ricorso, contro l'esclusione nella provincia di Pistoia per dodici firme, fanno sapere i senatori radicali Marco Perduca e Donatella Poretti. Faremo ricorso agli atti per quan-



Regolamento

La Corte d'appello ha verificato che per Alfonso De Virgiliis (nella foto a sinistra) e per Ilario Palmisani le sei liste provinciali presentate a sostegno dei candidati a presidente non sono complete

Pierandrea Vanni

to riguarda il riconteggio e chiederemo di poter presentare ulteriore documentazione integrativa tale da poter sanare quanto al momento imputatoci». Ma i due parlamentari vanno oltre e annunciano che: «ricorsi simili, in particolare gli accessi agli atti, verranno presentati in tutti i collegi dove o la nostra esclusione oppure la strana ammissione di liste chiuse all'ultimo minuto hanno caratterizzato le ultime 48 ore».

A QUESTO punto i candidati a presidente sono dunque tre. **Enrico Rossi** è sostenuto da Pd-Riformisti, Federazione della Sinistra-Verdi, Italia dei Valori e Sinistra, Ecologia e Libertà. **Monica Faenzi** è invece sostenuta da Popolo della Libertà e Lega Nord mentre **Francesco Bosi** è il candidato dell'Udc.

La nuova legge elettorale, che viene attuata per la prima volta il 28 e 29 marzo, consente sia il voto disgiunto (si può cioè votare il candidato presidente di uno schieramento e un partito che fa parte di uno schieramento diverso), sia di votare solo una lista (in tal caso il voto si trasferisce automaticamente anche al candidato presidente), oppure scegliere solo il candidato presidente. In questo ultimo caso il voto non andrà a nessuno dei partiti che lo sostengono.

La legge non prevede il voto di preferenze per i candidati al consiglio regionale. Ogni partito ha presentato un listino regionale (che può essere composto da un minimo di uno e da un massimo di cinque candidati) e le liste provinciali (da un minimo di sei ad un massimo di dieci).

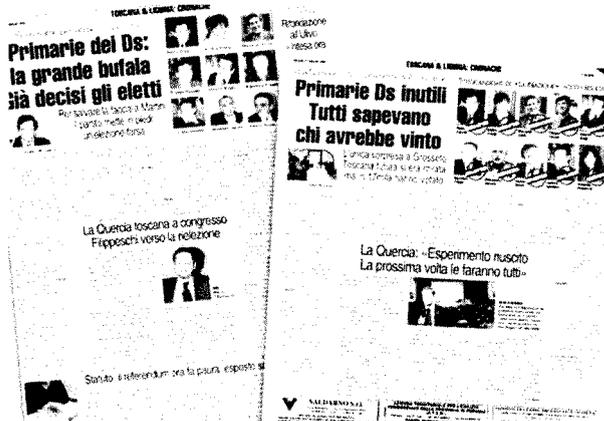


MENTRE UDC E PD APPLAUDONO IL CANDIDATO GOVERNATORE DEL CENTROSINISTRA: «RIDIAMO IL DIRITTO DI VOTO ALLA GENTE»

La Faenzi contro Rossi: no al ritorno delle preferenze

— FIRENZE —

«NON CREDO che un dibattito sull'opportunità di reintrodurre le preferenze sia la priorità per la regione, ma giacché i miei due antagonisti si appassionano alle questioni inutili e mi tirano per la giacca, intervengo per la prima e ultima volta e dico: nessun ripensamento sulle preferenze, perché esse rappresentano non tanto uno strumento di democrazia, quanto un esercizio di potere a vantaggio dei professionisti del clientelismo». Così, con parole dure che lasciano poco margine alla trattativa, **Monica Faenzi** ha voluto ieri chiudere le porte alla proposta di **Enrico Rossi** di modificare insieme nella prossima legislatura la legge elettorale toscana. «Ai maestri di coerenza Bosi e Rossi — ha aggiunto la Faenzi — ricordo che l'Udc a livello nazionale ha votato a favore della legge elettorale ispirata a quella toscana, e che l'abolizione delle preferenze è stata voluta nel 2004 dai Ds, per essere riconfermata pochi mesi fa. Fuor di polemica credo che questa legge garantisca rappresentatività e governabilità. Come Churchill, insomma, la definirei come la peggiore legge elettorale, escluse tutte le altre». Una chiusura netta. Non tutti, però, dentro il Pdl sembrano così drastici: «L'uscita di Rossi — dice **Stefania Fuscagni**, capolista a Firenze — mi sembra elettoralistica. Il voto di preferenza però è un tema che si può riprendere in considerazione, purché accompagnato da una serie di regole e l'introduzione del vincolo di un massimo di due mandati». Più esplicito **Franco Banchi**, ex consigliere dell'Udc e oggi in lista col Pdl: «Solo pochi coraggiosi con il loro voto contrario si opposero a questa scelta sciagurata».



Io non ho cambiato idea: votai contro l'abolizione delle preferenze allora, sono pronto a rifarlo». Deciso a battersi per il ritorno alle preferenze si dichiara anche il capogruppo dell'Udc, **Marco Carraresi**, che sul tema è antemarcia: «Già il primo giorno della scorsa legislatura presentammo una proposta di legge apposita, ma Pd e Pdl dissero no. Se Rossi ci avesse pensato prima sarebbe stato meglio. Comunque meglio tardi che mai. Dopo cinque anni di battaglie da soli, forse ci sarà la maggioranza sufficiente per cancellare questa legge vergognosa». Consensi alla proposta di Rossi arrivano poi anche da dentro il Pd. «Le sue parole — ha detto **Rosy Bindi** — sono un buon modo di impostare la campagna elettorale. Condivido pienamente l'obiettivo di una nuova legge elettorale per la Regione. Se vogliamo restituire credibilità e fiducia nelle istituzioni, il primo passo è ridare valore costituzionale al diritto di voto tradito dal *porcellum*». «La mia personale inclinazione verso il sistema delle preferenze è nota — ha aggiunto il capogruppo del Pd in Regione **Alberto Monaci** —. Come dice Rossi, c'è ora un lavoro di confronto da fare con le altre forze per creare una convergenza ampia. Sebbene le posizioni di partenza siano distanti, abbiamo la convinzione e l'obbligo di promuovere questo processo atteso e ineluttabile».

S. C.

BATTAGLIA
I titoli degli articoli nei quali "La Nazione" denunciava l'accordo che ha portato all'eliminazione del voto di preferenza

Dibattito

Il Pdl non è tutto unito
La Fuscagni: «Se ne può ripartire, purché ci siano regole certe»
Banchi, ex consigliere Udc: «Votai contro e sono pronto a rifarlo»



FAENZI

**«Rossi e Bosi con
memoria corta»**

Anche Monica Faenzi, candidata per il Pdl e la Lega Nord alla carica di presidente della Regione, ha duramente criticato la volontà di tornare alle preferenze. «Di cosa parlano Enrico Rossi e Francesco Bosi?», si chiede Faenzi, aggiungendo: «Il primo era al governo della Regione quando vennero abolite le preferenze, ma oggi pare essersene scordato. Nel 2004 fu proprio il suo partito a volerne l'eliminazione, e non ne ha chiesto la reintroduzione durante il recente dibattito che ha portato al taglio dei consiglieri. A Bosi rammento invece che l'Udc in Parlamento ha votato a favore di una legge elettorale simile a quella toscana. Una legge elettorale che ha garantito la governabilità, grazie al premio di maggioranza e la rappresentatività delle province toscane. Per concludere parafraserei Churchill: la nostra è la peggiore legge elettorale, escluse tutte le altre».



Rossi e Udc, torna la lobby delle preferenze

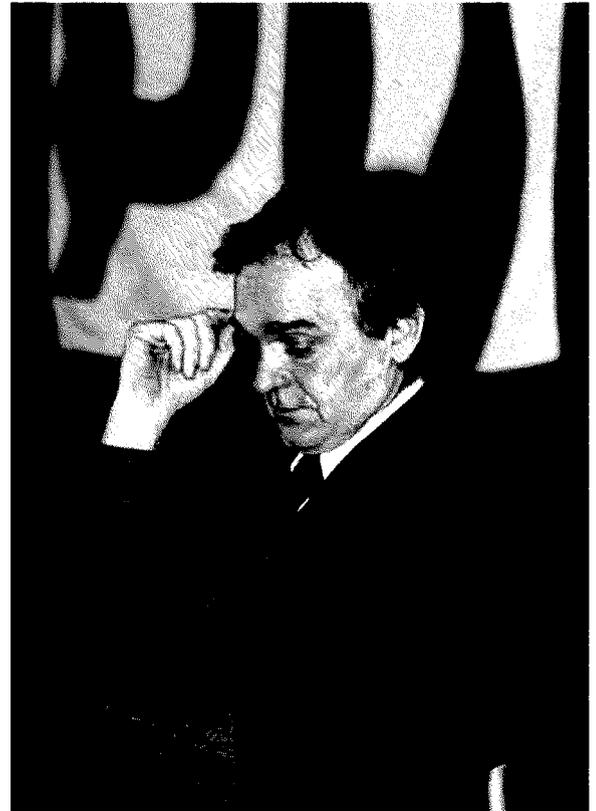
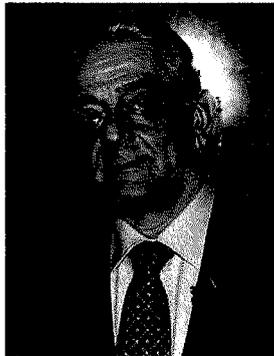
Il candidato del Pd riapre il dibattito a pochi mesi dalla riscrittura della legge elettorale Parisi (Pdl): «Esploderebbero i costi della politica. Perché finora l'assessore ha taciuto?»

MARCO BASTIANI
FIRENZE

Ritorno al passato. Anche sulla legge elettorale. Eccola servita la ricetta del candidato Pd Enrico Rossi. In un'intervista a *La Nazione* Rossi parla di depotenziamento delle primarie, tanto da essere pronto a rimettere mano alla legge elettorale. Cambiata solo pochi mesi fa proprio dal suo partito. Un assist per l'Udc che ha fatto della battaglia «salva-signori delle preferenze» un cavallo di battaglia. Ma una strizzata d'occhio anche agli altri alleati (a iniziare dall'Idv e dalle forze di estrema sinistra), che finora erano stati critici in più di un'occasione con Rossi. Insomma, se sui Cie e sulla scelta della candidata vicepresidente Stella Targetti Rossi ha fatto a modo suo, sulla legge elettorale prova a riavvicinarsi alla coalizione. Apprezzamento per Rossi ieri è arrivato anche da Rosy Bindi: «È un buon modo di impostare la campagna elettorale», ha detto la pasionaria.

La trovata però viene duramente criticata dal Pdl. «Rossi sceglie di parlare di cose che non interessano minimamente ai toscani, ma solo alla classe politica - attacca Massimo Parisi, coordinatore regionale del partito -. Un anno fa alle elezioni più sentite, quelle comunali nelle amministrazioni sopra i 15mila abitanti, meno di un toscano su tre ha espresso la propria preferenza sulla scheda. E questo nonostante tutti gli sforzi e i soldi spesi dai candidati per ottenerla. Il sistema elettorale, ripeto, è qualcosa che appassiona la classe dirigente, i cittadini oggi sono molto più preoccupati dei problemi causati dalla sinistra su temi rilevanti come la sicurezza, le infrastrutture e l'economia». Secondo Parisi, «c'è stato, in passato, un periodo nel quale gli italiani si sono rivoltati contro un sistema elettorale, era il '91 e nel Paese si tenne un referendum contro lo scandalo della preferenza multipla che da sempre significava voto clientelare se non addirittura voto di scambio. Oltre il 60 per cento degli italiani andò alle urne e i favorevoli all'abolizione delle

Il candidato del Pd Enrico Rossi riapre il dibattito sull'introduzione delle preferenze nella legge elettorale, stroncando le primarie e strizzando l'occhio a Francesco Bosi, candidato dell'Udc. Ma nella recente riforma che ha «tagliato» il numero dei consiglieri l'assessore della giunta Martini si è ben guardato dal portare avanti l'argomento



preferenze furono il 95 per cento dei votanti. Se questo ancora a Rossi non basta, si studi un minimo i dati: si renderà conto che le preferenze aumentano in modo inversamente proporzionale rispetto alla vicinanza al cittadino dell'ente o dell'istituzione per la quale si vota. Insomma, sono pochissime al quartiere, erano molte per il Parlamento. Dunque, non seguono la regola della vicinanza elettore-candidato, ma quella della remunerazione per la carica-candidato. Più alta è la remunerazione del posto per il quale si vota, più alte sono le cifre che si buttano in campagna elettorale e di più sono le preferenze. Si legga saggi universitari di docenti non certo di destra per avere un minimo di raggugli sull'argomento». Infine, secondo Parisi «la cosa sconvolgente è che Rossi ancora una volta fa finta di arrivare dalla luna, invece fa parte di un partito che meno di un anno fa ha riscritto una parte della legge elettorale regionale e non ha neanche preso in considerazione l'idea di ripristinare le preferenze. Se Rossi sentiva questa necessità perché non parlò allora?».

